

EROS E AGAPE NON SONO CONTRAPPOSTI:

Il matrimonio «basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona dell'amore di Dio per noi, e viceversa». Se questa fosse stata la sola riflessione dell'enciclica *Deus caritas est* di papa Benedetto XVI, niente avrebbe aggiunto alla riflessione millenaria della Chiesa sul mistero dell'amore umano. Invece, l'enciclica va ben oltre e pone alcuni punti fermi sull'antico tema della distinzione, o addirittura contrapposizione, fra, fra "eros" (pulsione biologica che ci spinge alla ricerca di un'estasi d'amore) e "agape" (parola greca che indica l'amore per gli altri, o meglio "gli altri amori", quelli che sono al di fuori del legame sessuale). «Tipicamente cristiano», dice il Papa, sarebbe stato ritenuto l'agape, contrapposto all'eros, laico, mondano, pagano. L'enciclica spiega che questo non è vero, e dimostra come sia falsa la concezione di una contrapposizione dell'amore carnale a quello spirituale, poiché la persona è unica e la distinzione cartesiana fra anima e corpo, fra mente e cervello, del pensiero illuminista, è errata. E qui stanno la novità e la rivalutazione dello stesso termine "eros", confutando che la Chiesa abbia, «secondo il filosofo Nietzsche, dato da bere il veleno all'eros, ... rendendo con i suoi comandamenti amara la cosa più bella del mondo». In realtà, si legge nell'enciclica, «si rimprovera al cristianesimo del passato di essere stato avversario della corporeità»; di fatto, ammette Benedetto XVI, tendenze di questo genere ci sono sempre state. Ma l'enciclica chiarisce come non vera questa posizione. Il cristianesimo, infatti, non rifiuta l'eros, «non è il suo avvelenatore, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza». Dunque, anche la parola piacere, come anticamera della bellezza e pienezza del vivere, non risulta demonizzata, alla condizione però che non sia divinizzata, non si lasci sopraffare dall'istinto, ebbrezza di un momento. Ed è il mirare a un amore, sì passionale e travolgente, riscaldato al fuoco dell'eros, pulsione posta da Dio nella struttura del nostro sistema nervoso centrale, dono prima di essere comandamento, che ci porta a fare di due una cosa sola, anticamera della felicità. Ciò implica un impegno, talora anche duro, e un opportuno cammino che ci leghi col dono di sé stessi al desiderio di "essere per l'altro", ma che contemporaneamente ci dia anche gusto e piacere di vivere. La persona, infatti, non «può sempre e soltanto donare, deve anche ricevere». E l'amore coniugale ha proprio per sua natura questa funzione.

don Gaetano